

## 2ª DOMENICA DI AVVENTO «*I figli del Regno*»

Is 51,7-12a; Sal 47; Rm 15,15-21; Mt 3,1-12

La seconda domenica di Avvento introduce il protagonista per eccellenza di questo tempo liturgico, Giovanni Battista. Egli è profeta, è l'ultimo dei profeti, è anche più di un profeta. Come tutti i profeti ha il suo compito di ricondurre il cuore di figli verso i padri e il cuore dei padri verso i figli, di preparare in tal modo al Signore un popolo ben disposto. Tutti i profeti infatti sono mandati per raccogliere un popolo disperso, che ha dimenticato le sue origini. Giovanni nel deserto raccoglierà le pecore perdute della casa di Israele. Poi il Messia farà fiorire il deserto.

L'ultimo profeta arriva tardi, troppo tardi – così pare. Arriva infatti quando il popolo pare ormai tacitamente arreso all'assenza del Messia, e anche dei profeti. Arreso a vivere senza profeti, senza pastori, addirittura senza Dio.

Ci aiuta a intendere questa segreta resa del popolo a vivere senza Dio la figura di Zaccaria, il padre del profeta. Ormai vecchio, egli bene rappresenta il popolo antico. Nonostante sia sacerdote, Zaccaria vive senza Dio. celebra il culto, quando gli tocca, ma mostra di non contare affatto sulla presenza viva di Dio. Il suo Dio è un Dio "ozioso". Quando si fa vivo, Zaccaria non gli crede; per questo diventa muto. Quando un sacerdote non ascolti più alcuna parola che esca viva dalla bocca di Dio, neppure ha più alcuna parola sua da dire.

Zaccaria riprenderà la parola soltanto nel giorno in cui darà nome al figlio; il nome è una professione di fede: *Jòhànàn*, "Dio fa grazia". In un primo momento Zaccaria dovrà scrivere quel nome su una tavoletta; soltanto poi si scioglierà finalmente il nodo della sua lingua e saluterà il figlio con voce viva: *E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza.*

Nel suo cantico, Zaccaria ringrazia Dio che *si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre.* Il giuramento fatto ad Abramo era la promessa di un figlio, di una discendenza più numerosa delle stelle del cielo. Nel nome di Abramo saranno benedette *tutte le famiglie della terra.* La predicazione dell'apostolo Paolo decisamente privilegia la promessa fatta ad Abramo rispetto a quella fatta a Mosè. Quella promessa annuncia l'apertura dell'alleanza da tutti i popoli della terra, e a tutti i nati di donna. Mediante la predicazione di Giovanni Dio manifesta la sua misericordia a tutti i popoli della terra; tutti sono benedetti in Abramo.

Tutti son *figli del regno*, come dice il titolo di questa seconda domenica di Avvento. Figli del regno sono tutti i nati di donna, a una sola condizione, che confessino la fede nel Padre dei cieli. Essi *non dalla carne né dal sangue sono generati, ma dalla sua parola.*

Per nascere dall'alto e così appropriarsi delle promesse fatte ad Abramo, per diventare sua discendenza, non basta essere da lui battezzati, occorre credere alla sua parola. Giovanni vede come al battesimo si accostino anche farisei e sadducei; nel loro gesto è nascosto un inganno. Vengono al battesimo, ma non si convertono. Non sono dunque *figli del regno* nel loro cuore. Il profeta li apostrofa come *razza di vipere*; come hanno fatto a credere di *sfuggire all'ira imminente.* Avvicinarsi al battesimo di Giovanni senza cambiare vita equivale appunto a perseguire un progetto assurdo, appropriarsi dell'identità di figli di Dio senza cambiare la

qualità della vita.

*Fate un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!".* Dio infatti ha il potere di *suscitare figli ad Abramo* anche dalle pietre. Di suscitare figli di Abramo quanto alla carne, non figli di Abramo quanto allo spirito. Figli di Abramo veri sono possibili soltanto a condizione che intervenga la fede.

L'imperativo della conversione è rinforzato da una minaccia: *Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.*

Dobbiamo chiederci tutti con serietà, addirittura con urgenza, se siamo di quelli che producono frutti, buoni frutti, di penitenza o di conversione, oppure ci accostiamo ai sacramenti illudendoci di sfuggire così all'ira imminente. Soltanto a condizione di produrre frutti di questo genere possiamo invocare con fiducia Dio come nostro Padre. Se non produciamo frutti di questo genere *già la scure è posta alla radice degli alberi e ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.*

Giovanni non può fare molto per i suoi uditori; può battezzare certo, ma soltanto *nell'acqua*. Quel battesimo mira a una *conversione* che si produce soltanto se voluta. *In Spirito Santo e fuoco* può battezzare soltanto colui che viene dopo ed è più forte del profeta. Non diversamente da Giovanni, la Chiesa stessa non può battezzare altro che nell'acqua, amministrando cioè i segni esteriori. I sacramenti, per quel che dipende dalla Chiesa, sono soltanto segni esteriori. La stessa celebrazione di Avvento, che abbiamo iniziato, è segno esteriore; richiama a una conversione del cuore, che si deve aggiungere ad opera di ciascuno. Quello che verrà, il Signore Gesù Cristo, quello del quale Giovanni dice: *io non sono degno di portargli i sandali*; Lui soltanto *battezzerà in Spirito Santo e fuoco*. Lui soltanto ha gli attrezzi per pulire la sua aia, per raccogliere il frumento nel granaio, e bruciare invece *la paglia con un fuoco inestinguibile*.

L'ultimo profeta, Giovanni, minaccia; il profeta antico invece incoraggia. Mi riferisco alla prima lettura, un tratto dalla seconda parte del libro di Isaia, dal *libro della consolazione*. Il profeta si rivolge agli *esperti della giustizia*; a coloro cioè che conoscono la giustizia non soltanto per sentito dire, non attraverso il libro, ma attraverso la pratica personale; appunto costoro sono i figli del regno, appartengono al *popolo che porta nel cuore la legge*. Ad essi dunque il profeta dice di non temere *l'insulto degli uomini* e di non *spaventarsi per i loro scherni*. Gli scherni degli uomini infatti sono *come una veste che le tarme roderanno* in fretta; mentre colui che cerca la propria sicurezza nella *giustizia* di Dio, nella pratica della sua legge, *durerà per sempre*.

La promessa fatta agli uomini è rinforzata mediante un'invocazione, resa possibile dalla memoria delle opere antiche di Dio: *svegliati come nei giorni antichi*. Se crediamo nelle sue opere antiche dobbiamo considerare possibili anche le sue opere di oggi. E le opere antiche sono anzitutto quelle della creazione, quando fece a pezzi Raab, il mostro dell'abisso. Che cosa aspetta a rinnovare oggi ancora quei prodigi? Le opere antiche sono poi quelle dell'esodo: allora ha prosciugato il mare, delle profondità del mare ha fatto una strada. Oggi ancora deve farci tornare a lui, deve far splendere la luce del suo volto ai nostri occhi, e rinnovare la nostra adozione a figli. Oggi ancora ci deve dire: «Io, io sono il vostro consolatore».